

gliono riconoscere alcuna preferenza nella lingua italiana. Ma una lingua veramente felice è una lingua armonica, una lingua che sia adattata alla musica ed alla poesia. I Francesi, che per difetto della loro lingua, non hanno musica nè poesia, e che non possono dissimulare questo vantaggio nell'italiana, si restringono a dire, che la lingua italiana è adattata alla musica ed alla poesia, ma la loro regna nella prosa. Questa differenza è ben singolare. Una lingua eloquente in versi non lo sarà in prosa? Oggidì per noi è sconosciuto quel genere di eloquenza sublime, capace di commuovere vaste assemblee, e che la libertà dettava sopra le tribune. Oggi dee parlare la ragione e la verità: deve istruire e dilettere più che agitare gli spiriti; e le lingue moderne sono formate in tali disposizioni.

Le lingue si perfezionano colla società, colle arti e col commercio. La lingua francese, meno abbondante, meno maneggevole, meno energica dell'italiana, è divenuta generale per aver meglio coltivata la società delle donne che Francesco I chiamò alla sua Corte, per la sua facilità nata dall'uniformità della sintassi, per li suoi libri piacevoli. *E' una moneta, dice Voltaire, più corrente delle altre, sebbene manca di peso.* I Francesi deggiono pure la fortuna della loro lingua alla perfezione che hanno dato al teatro; ed essi sono riusciti a perfezionarlo solo perchè hanno coltivata la loro lingua.

Noi abbiamo osservato quanto i latinisti d'Italia sono stati di pregiudizio alla perfezione e fortuna della lingua italiana. I Toscani la coltivarono da pedanti, e ne fecero un arsenale ridicolo di parole.

L'Italia ha diversi dialetti popolari, ma da per tutto s'intende, e si scrive l'italiano puro e corretto. Nella maggior parte della Lombardia, nelle Calabria e nella Basilicata il popolo parla un gergo